

I.

Porcile



«A Roma, segui l'uso dei Romani». Questo adagio, insegnato ai bambini della specie umana sin dalla piú tenera età, suggerisce di estendere benevolenza e cortesia a chi abbia usi diversi dai nostri, e possiede dunque una certa saggezza. Eppure – e qui parlo per dolorosa esperienza – tra i molti che lo impiegano, pochi lo intendono davvero. Considerare altri umani come loro uguali richiede, agli umani, uno sforzo davvero minimo: la vicendevole simpatia tra membri di una stessa specie non è né piú né meno che quello che ogni altra razza si aspetta accada normalmente. Tuttavia è solo agli umani che i loro prossimi paiono meno che umani; mentre i suini (e tutte le altre bestie) sono ben lontane dal crederlo. A dirla tutta, sono convinto che nel regno animale, perfino e soprattutto quando una bestia ne assale e uccide un'altra, la coscienza dell'essere entrambe creature vive e respiranti induca a maggiore cortesia di quanta alle volte i figli d'Adamo dispensino ai loro stessi amici.

Io venni al mondo nel 1781 o pressappoco (a quanto ho potuto accertare) in un podere presso Salford, non lontano dalla vasta città di Manchester. Salford è ormai divenuto un sobborgo della metropoli, ai miei giorni era un semplice borgo rurale, un crocicchio di campi e pascoli, come se ne possono trovare in ogni angolo del Paese. La regione era a quel tempo chiamata Centèna di Salford ed

era in pratica una contea e, se le cose fossero andate diversamente, avrebbe potuto essere nota come Salfordshire. Il mio luogo di nascita era a pochi passi dall'antico castello di Boothes Hall, e poco più a nord della cittadina oggi detta Boothstown, che in qualche modo è rimasta come allora. Il podere era in fondo alla strada oggi detta Lower New Row, ai miei tempi chiamata, dato che aveva una sola destinazione, Lloyd Farm Lane. Francis Lloyd ne era il proprietario, e poiché tale era l'usanza tra quella specie di Romani, possedendo i campi, i prati e le stalle, Mr Lloyd possedeva anche me.

Mr Lloyd era uomo moderato in tutto: moderatamente agiato grazie al suo lavoro, moderato nelle opinioni politiche e nell'educazione dei figli, moderato perfino nel bere (mai più di un bicchierino prima del desinare, eccetto la domenica). In una sola cosa, ahimè, non era affatto moderato: nel trattare le bestie. Del resto era un comportamento abituale ai concittadini della sua Roma, per i quali gli animali erano animali, tutto qui, e il mostrarsi misericordiosi o gentili con degli animali sarebbe parso assurdo, come l'aver riguardo per un arbusto, o una pietra, o un pezzo di sego. Non che ritenessero tali creature prive della capacità di provare dei sentimenti – nessuno dubitava che ne avessero – semplicemente non se ne teneva conto. Lo stridio di un porcellino potrà magari esprimere dolore, ma è soprattutto un rumore che l'orecchio coglie malvolentieri, e vorrebbe piuttosto non udire, come lo scricchiolio di un'asse o un fruscio di foglie agitate dal vento. Mr Lloyd allevava maiali per trarne danaro, come dalle vacche o dall'orzo dei suoi campi – con la sola differenza che dalle giovenche cavava latte, e non sangue.

A certi animali – i cavalli specialmente – gli uomini sono soliti dare un nome, e conservano memoria della loro

genealogia, non fosse altro che per una ragione pratica, in quanto il prodotto di un famoso stallone e di una buona fattrice potrebbe un giorno conquistare l'alloro alle corse di St Leger. Ma per quel che riguarda i maiali, si ritiene non abbia senso chiamarli per nome, poiché il loro momento di massima gloria è quello in cui li si porta in tavola, e li si giudica più saporiti o teneri dei loro predecessori, ciascuno ugualmente innominato eccetto che per l'effimero epiteto di lombata o filetto. Nel campo delle infinite e sempre intercambiabili porzioni, in una interminabile serie di pranzi tutti uguali, imporre un nome a una pietanza sarebbe tanto assurdo quanto pretendere di battezzare un ritaglio di un'unghia, o una flatulenza. Certe volte, per divertire i fanciulli del villaggio venuti ad ammirare i maiali, al vecchio guardiano veniva in mente di chiamare uno di noi «Grugnito» o «Striscia»; ma bastava un istante perché quei nomi fossero dimenticati, come feccia al fondo d'un secchio di broda. Perché chi di noi non grugniva, o non aveva strisce? Allo stesso modo, da parte nostra avremmo potuto affibbiare a ogni umano il nome di «Due gambe» o «Testa pelosa».

Nel mio caso, non è facile dire quando ricevetti il nome che porto. Ignorando il linguaggio umano, e non cogliendo alcun nesso tra il suono e il mio essere, Toby non era per me differente da ogni altro rumore, proprio come il mio grugnire per i padroni. So tuttavia che tale dono mi fu fatto dal giovane, e di vivace ingegno, nipote di Mr Lloyd, che al tempo viveva con lui. Agli abitanti del porcile, anche senza l'aiuto della lingua umana, era evidente che il piccolo Samuel Nicholson avesse simpatia per i maiali. I nostri vecchi, tanto anziani da aver visto la precedente generazione condotta al mattatoio, accoglievano le sue visite ben più cautamente di noi porcelli, che pigian-

doci ai bordi della porcilaia facevamo a gara per addentare una carota. In ogni caso, per motivi che non so spiegare, Sam mi prese a benvolere e io contraccambiai; ben presto imparò a riconoscermi e, quando veniva a portarci il pastone, era solito offrirmi le migliori squisitezze – foglie di cavolo, avanzi di ortaggi, talvolta perfino una fetta di rapa – prima di gettare il resto ai miei compagni.

Senza dubbio anche grazie a tale generoso trattamento, io crebbi sino a diventare il piú grosso e florido porcello della mia figliata (il termine usato per i maiali nati congiuntamente). Sam ne era felice, e ugualmente se ne rallegrava Mr Lloyd, sebbene per opposte ragioni. Dal canto suo, Sam immaginava che imparassi a rispondere ai richiami come sono soliti fare gli animali di casa e stabilissi con lui quella sorta di intimità che è usuale, ad esempio, tra bambini e cani; al contrario, Mr Lloyd sperava che vincessi la coccarda alla fiera boaria di Salford, cosicché la mia vendita fruttasse un cospicuo sovrappiú per ogni libbra di peso. Il giovane Sam non arrivando – se cosí posso dire – a valicare con lo sguardo il davanzale dell'età adulta, la supposeva un semplice prolungamento della fanciullezza, ovvero una fanciullezza in punta di piedi, ed era ben lontano dall'intuire i progetti di suo zio. Quanto a quest'ultimo, se mai vi fosse cosa che teneva in minor conto dell'amicizia tra suo nipote e un maiale, io non saprei indovinarla.